

La donna e l'induismo

di Sergio De Carli

Un antico rito dice la complessità della vita della donna nell'induismo. È il “rogo delle vedove”, che venne inteso (e condannato) come disumano dagli occidentali. Soprattutto se di casta elevata, aveva una certa diffusione la pratica della donna vedova di morire sulla pira funebre del marito. Dopo che il corpo del morto era bruciato, toccava alla moglie seguirlo per vincere la morte e diventare così una dea. Un rito, quindi, certo discutibile in Occidente, ma con un fascino non banale, dato che rispondeva a quello che sin dai primi versetti della Bibbia viene indicato come una delle grandi tentazioni dell'uomo, di ogni uomo: “il serpente disse alla donna: <<Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male>>” (Gen 3,5). D'altra parte non è un caso se gli inglesi attenderanno il 1829 per vietarlo attraverso una legge, e se nel 1987 (quasi vent'anni fa!) una giovane donna morì sulla pira funebre del marito nello Stato indiano del Rajasthan.

Un ruolo di secondo piano

Non si dice nulla di nuovo affermando che la donna, nell'induismo, viva una realtà di secondo piano. È religiosamente priva di piene capacità, non può ascoltare i testi sacri, è naturalmente impura e soggetta a innumerevoli interdizioni, anche se è celebrata in alcuni testi come degna di precedenza rispetto a re e sacerdoti. Il suo compito prioritario e fondamentale consiste nel servire l'uomo sempre, come fosse il suo dio prioritario. Anche nell'amore questo rimane il compito fondamentale, ma – a differenza che in Occidente – la ricerca dell'amore fisico non è mai prospettiva individuale, bensì sempre apertura all'altro o all'altra.

Le figlie sono spesso un problema per la famiglia perché, secondo una tradizione consolidata, per quanto vietata da una legge del 1961, quando si sposa una ragazza, i suoi genitori devono portare allo sposo e alla sua famiglia denaro e beni (la dote). Capita che giovani donne siano uccise dai mariti per ottenere nuove doti da altre donne, oppure che ragazze si uccidano a causa dei continui maltrattamenti cui sono sottoposte. La legge del 1961 è stata modificata nel 1983, e da allora alcuni mariti sono finiti in carcere: certo è che non si è sempre dimostrato agevole distinguere un incidente domestico da un omicidio, per polizia e tribunali.

Un faticoso movimento di riscossa

Soprattutto nell'ultimo secolo, le donne indù hanno cominciato a far sentire la loro voce, rivendicando il diritto all'istruzione e alla partecipazione politica. È sufficiente ricordare il ruolo che esse hanno avuto nella conquista nonviolenta dell'indipendenza dell'India dall'impero inglese, oppure richiamare il fatto che Indira Gandhi sia stata primo ministro indiano dal 1966 al 1977, e dal 1980 alla morte – per mano di un estremista sikh – nel 1984.

Il cammino è però ancora lungo e irto di difficoltà. Una mentalità consolidata è infatti sempre difficile da sconfiggere e superare. Attraverso pratiche e riflessioni che modifichino in profondità mentalità e cultura si riesce a costruire – lentamente, molto lentamente, come dimostra la stessa vicenda delle donne in Occidente – una società e un mondo diversi. È però faticoso scardinare modalità di relazione e di rapporto acquisiti da secoli e da millenni, sedimentati in pratiche consolidate. Le giustificazioni insieme alle motivazioni che li sostengono possono essere scardinate solo attraverso piccole modifiche che incidano ogni giorno nel modo di essere e di fare delle persone. In questo modo, insieme a normative che indichino con chiarezza gli obiettivi da raggiungere, si può sperare di ottenere risultati significativi nel giro di alcuni decenni, quando le giovani generazioni sostituiranno quelle più consolidate negli anni e introdurranno modalità diverse di pensare e di vivere.

Un cammino complesso

Si comprende come le donne indiane, le donne indù, siano incamminate lungo un percorso che chiederà ancora sacrifici e battaglie. Da questo punto di vista il riferimento alla lotta dei neri americani per il riconoscimento dei diritti civili è significativo: i risultati giungeranno certamente, ma saranno il prodotto di modifiche delle leggi e delle norme che regolano la vita degli uomini e delle donne indù insieme alla faticosa conquista di atteggiamenti e modi essere e di fare che si dovranno consolidare nel tempo. Solo dopo questo consolidamento si potrà affermare di aver ottenuto reali cambiamenti. Sino a quel momento ci si dovrà accontentare di tiepidi e ancora temporanei risultati.

Modifiche significative si otterranno dopo un recupero e un ripensamento delle letture che si danno dei testi sacri e una rivisitazione delle tradizioni che qualificano il modo di essere e di vivere degli uomini e delle donne indiani e indù. Si comprende come non potrà essere questione che consenta soluzioni facili e soprattutto immediate.